Senza proposte concrete il premier d'Israele incontra oggi la Albright a Parigi

Trappola americana per Netanyahu

«Subito il ritiro o riconosciamo lo Stato Olp»

TEL AVIV
NOSTRO SERVIZIO

Un ultimatum degli Stati Uniti incombe su Gerusalemme ed è all'origine dei recenti sforzi compiuti dal premier Benyamin Netanyahu per sbloccare i negoziati di pace con i palestinesi. Secondo la Cnn e il quotidiano israeliano Yediot Ahronot, l'Amministrazione Clinton ha avvertito di recente Netanyahu che se Israele non realizzerà in Cisgiordania i tre ridispiegamenti cui si era impegnato negli accordi di Autonomia, gli Stati Uniti riconosceranno formalmente lo Stato palestinese.

Ieri, malgrado lo sciopero nazionale che da due giorni isola Israele dal resto del mondo, Netanyahu è riuscito a partire a bordo di un jet dell'Aviazione militare diretto in Europa dove incontrerà il cancelliere Helmut Kohl, il segretario di Stato Madeleine Albright e il presidente Jacques Chirac.

Anche ieri il premier è stato impegnato a discutere con i principali ministri del suo gabinetto le dimensioni del prossimo ritiro in Cisgiordania e le linee generali su cui dovrebbe fondarsi un accordo definitivo con i palestinesi. Ma ancora una volta le divergenze di opinioni tra il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai e il collega delle Infrastrutture nazionali Ariel Sharon hanno impedito di raggiungere una conclusione.

Il premier Benyamin Netanyahu

Nei giorni scorsi la signora Albright aveva detto di attendersi da Israele un ritiro «significativo» in Cisgiordania, tale cioè da ridare impulso alle trattative. Il governo israeliano ha approvato domenica, in linea di principio, l'idea del ritiro, ma non ne ha stabilito la portata e lo ha condizionato ad alcune richieste che i palestinesi dovranno soddisfare.

Oggi a Parigi Netanyahu potrà dare al segretario di Stato solo indicazioni di massima e sentire quanto sia reale la probabilità che Washington riconosca lo Stato palestinese. «Con me nessuno ne ha parlato», ha detto il consigliere politico di Netanyahu Uzi Arad di ritorno da Washington, dove ha avuto approfonditi colloqui relativi alla minaccia che l'Iran si doti in tempi brevi di armi di distruzione di massa non convenzionali (che è l'argomento principale che Netanyahu si appresta ad affrontare con il cancelliere tedesco Kohl).

Ma il presidente dell'Anp Yasser Arafat deve aver fiutato che da Washington spira nei suoi confronti un vento molto positivo. «Crede che la signora Albright eserciterà pressioni su Netanyahu?» gli è stato chiesto. «Lo penso proprio», ha replicato con un mezzo sorriso il leader palestinese, che vedrà a sua volta il segretario di Stato sabato a Ginevra.

A rafforzare il cauto ottimismo di Arafat è giunta la nomina del nuovo ambasciatore Usa a Tel Aviv Ned Walker, in sostituzione di Martin Indyk, che a Gaza aveva fama di essere filo-israeliano. Walker - che entrerà in carica il 23 dicembre - è considerato molto vicino alla signora Albright e un fervente assertore della necessità di un ruolo più attivo da parte degli Stati Uniti per scuotere il processo di pace dallo stato di letargo che lo ha caratterizzato nel 1997.

Intanto nei Territori i servizi di sicurezza israeliani hanno arrestato una cellula di Hamas i cui membri progettavano di rapire soldati dopo essersi travestiti da ebrei ultraortodossi. [a. p.]

Agenti israeliani a Gerusalemme (a destra) e soldati sul Golan

RETROSCENA

L'ULTIMA GAFFE DEL MOSSAD

GERUSALEMME
NOSTRO SERVIZIO

Per il Mossad - il celebre servizio di spionaggio - piove sul bagnato. Da due mesi gli infallibili 007 israeliani sono impegnati nel mortificante incarico di spiegare ad una puntigliosa Commissione di inchiesta come mai sia ancora vivo e vegeto il capo dell'ufficio politico di Hamas Khaled Mashaal, che doveva invece essere discretamente eliminato ad Amman mediante l'introduzione in un orecchio di un liquido letale.

Adesso sul Mossad è caduta una nuova tegola. Per almeno cinque anni una sua fonte, ritenuta molto attendibile («Uno dei nostri», lo definiscono fonti israeliane), gli ha passato informazioni distorte sulle intenzioni belliche della Siria. L'agente, un militante della destra che avrebbe agito per motivi ideologici, è stato arrestato ieri sera.

Un colpo duro per il Mossad, che aveva preso per buone le sue informazioni tanto da scontrarsi frontalmente con Aman - l'intelligence militare - che nel 1992 cominciava ad intravedere un'evoluzione pragmatica nel presidente siriano Hafez Assad.

Quando nel luglio 1992 il laburista Yitzhak Rabin vinse le elezioni dichiarò - sulla base delle informazioni fornitegli dal comandante di Aman, generale Uri Saguy - che il suo obiettivo principale era quello di rilanciare i negoziati con la Siria. Ma l'allora capo del Mossad Shabtay Shavit gli disse che il «pragmatismo» di Assad era illusorio e celava l'intenzione di recuperare il Golan con una prova di forza. Dopo pochi mesi Rabin mise da parte il dossier siriano e decise di concentrare la sua attenzione nei negoziati con i palestinesi.

La fonte forse fornì informazioni tendenziose anche a Shimon Peres che nel febbraio 1996 giunse alla conclusione che non avrebbe potuto raggiungere in tempi brevi un accordo con Hafez Assad e proclamò elezioni anticipate, da cui uscì sconfitto.

Nell'estate 1996 la fonte inoltrò al Mossad allarmati messaggi secondo cui le estese manovre siriane alle pendici del monte Hermon rischiavano di essere l'«ouverture» di un attacco a sorpresa sul Golan. Le informazioni della fonte fecero sudare i vertici militari israeliani: preferendo le più prudenti valutazioni di Aman, il ministro della difesa Yitzhak Mordechai e il capo di stato maggiore generale Amnon Lipkin-Shahak preferirono non richiamare i riservisti e allentarono così la tensione che rischiava di sfociare in un conflitto. Da sempre la compatta e impenetrabile leadership siriana rappresenta un ostacolo molto serio per i servizi di intelligence israeliani, che si trovano spesso a basare le loro valutazioni sulla base di informazioni parziali o vaghe. Il successo maggiore risale agli anni Cinquanta quando una spia israeliana, Elie Cohen, riuscì a guadagnarsi la fiducia dello Stato maggiore siriano e ad inoltrare a Tel Aviv informazioni di prima mano dalle alture del Golan e dalla città di Quneitra. Ma Cohen fu scoperto e impiccato a Damasco.

I servizi israeliani di sicurezza dicono adesso che i danni diretti provocati dalla fonte «non sono gravi» perché le sue informazioni distorte furono sempre bilanciate da diverse valutazioni di altra origine. La gravità dell'episodio, ha detto Peres ai suoi collaboratori, è che per anni nessuno si sia accorto che la fonte non era attendibile. «Che il nemico tenti di trarci in inganno - ha aggiunto - è normale. Ma che fra di noi si menta è inammissibile».

Adesso nell'ufficio del premier si analizza a ritroso il flusso di informazioni pervenute dalla «fonte falla» allo scopo di comprenderne almeno le motivazioni.

Alan Powell

La talpa a Damasco che sabotò la pace

La fonte dei servizi mandava rapporti falsi secondo cui la Siria preparava la guerra per riprendersi il Golan Nel '96 si arrivò a un passo dallo scontro

VISITA ALL'EX COMPAGNO

L'amico barbone di Carlo

LONDRA. Si chiama Clive Harrold e con altri compagni di strada ieri ha aspettato l'erede al trono in visita natalizia. «Ricorda?», gli ha chiesto quando il principe Carlo gli si è avvicinato. «Eravamo assieme a scuola, 44 anni fa. Giocavamo insieme a pallone». Per il povero Clive - oggi barbone - gli agi di un tempo sono finiti nella più nera miseria, con un passato difficile da dimenticare. Carlo è stato gentile e cordiale con lui, si sono appartati per un po'. «Gli ho ricordato - ha poi raccontato mister Harrold - che la mia famiglia abitava proprio di fronte al palazzo della Principessa Margaret». Educatamente Carlo ha dovuto arginare l'espansività dell'ex compagno di scuola che gli proponeva di indossare il suo copricapo di Babbo Natale. [e. st.]

ANALISI

Le atomiche malate del disarmo di Eltsin

MOSCA

Ci risiamo. Ancora una volta Boris Eltsin ha annunciato una sensazionale novità in tema di disarmo nucleare per essere poi smentito, ridimensionato dai suoi stessi collaboratori. Questa volta si è trattato dell'offerta «unilaterale» di ridurre a un terzo, rispetto alle attuali, le testate nucleari a disposizione della Russia. In precedenti occasioni Eltsin aveva, ad esempio, ripetutamente dichiarato (a americani, giapponesi, europei) di avere «distolto» dai bersagli i suoi missili nucleari. Sciocchezze, o ovvietà, nell'un caso e nell'altro.

La situazione è chiara come il sole. Lo Start-2, già firmato ma non ratificato né dal Senato Usa né dalla Duma russa, prevede la riduzione delle testate nucleari dalle circa 8000 a testa attuali a 3500 per il 2007. Al vertice di Helsinki, Clinton e Eltsin hanno cominciato a parlare di un nuovo Start-3, in un futuro indefinito, che ridurrebbe le testate a 2000 per parte. Altro non c'è.

La prima domanda che uno si pone è questa: perché Eltsin fa queste sparate? Verrebbe la tentazione, peraltro tutt'altro che peregrina, di rispondere: perché ritiene che l'impunità di cui gode in patria, cioè la possibilità di raccontare ai suoi concittadini-sudditi le più inverosimili fandonie, si estenda all'intero pianeta. Talvolta, va detto a onor del vero, la compiacenza con cui in Occidente si sono accolte le sue sortite è stata tale che chiunque, al suo posto, si sarebbe sentito autorizzato a rincarare le dosi.

Ma non è la sola risposta alla domanda di cui sopra. Non sa esattamente di cosa sta parlando? Neppure questa variante è del tutto da escludere. Si può essere molto scaltri negli intrighi di palazzo senza capire un bel niente di armamenti nucleari, anche se il destino ti mette in mano una valigetta con il bottone rosso.

Ma c'è una terza ipotesi da prendere in considerazione. Ed è, tutto compreso, l'unica componente - si fa per dire - «dignitosa» di questo spicchio di cronaca, e di storia, del collasso russo. Il fatto vero, inequivocabile, che tutti coloro che conoscono il problema sanno ormai perfettamente, è che la Russia si sta disarmando da sola, a ritmi talmente galoppanti da divenire un possibile pericolo per sé stessa (e, di conseguenza, date le sue dimensioni e il suo potenziale nucleare atomico, anche per noi).

In particolare è il potenziale di dissuasione nucleare che si sta disintegrando, essenzialmente per mancanza di fondi. Gli addetti ai lavori, sia russi sia americani, sanno bene che nei prossimi anni centinaia di testate nucleari russe saranno tolte dai missili per la semplice ragione che i missili dovranno essere smantellati per anzianità, raggiunta e superata da tempo, di servizio.

La rapidità di questo trend è tale da superare di gran lunga le tappe di disarmo nucleare previste dai trattati Start-1 e Start-2. Anche perché la Russia non ha i denari per modernizzare il suo arsenale nucleare, come le sarebbe consentito dallo Start-2. In altri termini, ai missili e alle testate che escono di servizio non se ne aggiungono di nuove. Per nostra fortuna, occorre dire.

Ma se così stanno le cose - e le cose stanno effettivamente così - allora Boris Eltsin è andato a Stoccolma per annunciare non un atto intenzionale di disarmo nucleare unilaterale, ma una situazione di fatto, che avviene al di fuori del suo controllo e, probabilmente, anche a dispetto della sua volontà. Ha cioè presentato come regalo ciò che ha già perduto.

In realtà tutta questa commedia ha una spiegazione piuttosto semplice. Eltsin ha disperatamente bisogno di aiuto dall'Occidente, aiuto economico e politico. Passano gli anni ma, nonostante il fiume di miliardi di dollari elargitogli dalle istituzioni internazionali, il regime russo non è capace di reggersi con le sue gambe. E, per giunta, la crisi finanziaria internazionale si abbatte ora sulle fragili e artificiali impalcature russe. Dopo mesi di *battage* sulla ripresa imminente, proprio in questi giorni lo stesso Chubais ha dovuto ammettere che per vedere il segno «più» davanti a qualche cifra occorrerà aspettare fino alla fine del 1998. E sulla sua sincerità non c'è da dubitare, poiché Bruto è un uomo d'onore.

Così Eltsin deve accreditarsi di nuovo, e sempre di più, come l'uomo dell'Occidente. E giocare di nuovo la carta della «cattiva Duma comunista» che non vuole il disarmo nucleare e non ratifica lo Start-2. Il vero messaggio all'Occidente è dunque questo: continuate ad aiutarmi e io vi garantisco il disarmo nucleare «di fatto» prima ancora che di diritto. Ratifica o non ratifica dei trattati da parte della Duma, se resto al potere, presumibilmente anche oltre l'anno 2000, il risultato sarà acquisito.

Per cui il Senato Usa, così strenuamente ostile ad ogni taglio nucleare «parallelo» di Usa e Urss, ha davvero poco di cui angustiarsi, e il senatore Richard Lugar, al suo ritorno in patria da Mosca, potrà spiegare ai suoi colleghi che non è il caso di restare abbarbicati alla forma.

La stampa americana ha mostrato in questi giorni qualche segno di irritazione. Qualcuno ha scritto che Eltsin, con sortite di questo genere, «mina la propria credibilità». Non vedo perché. Il presidente russo sta svolgendo al meglio il suo ruolo. Non è il caso di sottilizzare se, talvolta, l'esecuzione non è perfetta.

Giulietto Chiesa

AMBIENTE

Anche Canada e Nuova Zelanda propongono il rimboschimento globale

«Meno gas? No, meglio più alberi»

Proposta Usa per sbloccare l'impasse a Kyoto

KYOTO. La Conferenza sull'effetto serra di Kyoto è giunta al quinto giorno, ma le divergenze sugli obiettivi della riduzione dei gas «incriminati» sono ancora tutte sul tappeto. I negoziatori hanno rinunciato all'idea di basarsi su dati sociali ed economici per fissare l'entità dei tagli alle emissioni di ogni Paese. «Abbiamo cercato di stabilire dei criteri, con numeri e grafici, ma è stato un fallimento», ha reso noto il presidente della conferenza Raul Estrada, aggiungendo che a questo punto la scala degli obiettivi potrà essere definita soltanto «su basi politiche, tramite il negoziato». Tanto per fare un esempio, l'Unione europea potrebbe accettare una riduzione più consistente rispetto agli Stati Uniti in cambio di concessioni di Washington su altri punti. Secondo una fonte affidabile, lo stesso Estrada presenterà una lista di obiettivi Paese per Paese, frutto di un compromesso. Un'indicazione del modo in cui si muoverà Washington è stata data dai delegati canadesi, sempre in stretto contatto con quelli americani, che hanno proposto di fissare l'obiettivo della riduzione generalizzata al tre per cento.

L'Unione europea è arrivata a Kyoto proponendo di portare, entro il 2010, le emissioni delle nazioni industrializzate del 15% al di sotto dei livelli del '90. L'amministrazione Clinton ha invece elaborato un piano in cui si prospetta di tornare ai livelli del '90 entro il 2012. Fonti europee hanno riferito che gli statunitensi stanno facendo circolare l'idea di un ulteriore «modesto» ridimensionamento delle emissioni Usa all'inizio del XXI secolo, anche se finora non hanno presentato formalmente una proposta in tal senso. D'altro canto gli europei hanno già lasciato capire che non accetteranno di ridurre i gas serra più degli americani in cambio di questo tipo di concessione. «Non capisco per quale motivo pensino che per noi sia più facile rendere più efficienti le auto sul piano energetico», ha commentato il responsabile Ue per l'ambiente Joergen Henningsen.

Pur di evitare l'adozione di provvedimenti troppo drastici alcuni Paesi industrializzati, Stati Uniti, Canada e Nuova Zelanda, hanno proposto di procedere a massicci rimboschimenti: le grandi superfici alberate servirebbero da «spugne» per l'anidride carbonica.

Bisognerà anche stabilire se creare un sistema di scambio commerciale delle «quote di emissione» a livello internazionale, come proposto dagli americani.

Oggi a Washington lo stato delle trattative di Kyoto sarà al centro dell'incontro fra Clinton e il presidente della Commissione europea Jacques Santer. [Agi-Ap-Efe]

ROMA

Colloquio Italia-Cuba

Raul Castro incontra Dini alla Farnesina

ROMA. Il ministro degli Affari esteri, Lamberto Dini ha incontrato ieri alla Farnesina il primo vice presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei ministri di Cuba, Raul Castro, a Roma in visita privata. All'incontro era presente il sottosegretario, Patrizia Toia. Nel colloquio sono stati esaminati i rapporti fra i due Paesi, anche in prospettiva della prossima visita all'Avana del sottosegretario Toia. In particolare è stata sottolineata l'opportunità di pervenire in tempi brevi alla firma del programma esecutivo dell'accordo culturale italo-cubano e alla finalizzazione di accordi sul narcotraffico, su crimini e scambio di detenuti.

Sono state toccate anche temi quali la riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, i diritti umani e l'andamento dei rapporti nella regione e con gli Stati Uniti. [Adnkronos]

USA

Accusato d'omicidio

La Francia nega l'estradizione in Usa dell'ex guru hippie

BORDEAUX. Non sarà estradato negli Usa dalla Francia l'ex guru hippie Ira Einhorn, condannato all'ergastolo per aver assassinato la sua compagna. Lo ha deciso ieri la Corte di Appello di Bordeaux, dopo aver per tre volte rinviato l'udienza sull'estradizione. I giudici hanno ordinato l'immediata scarcerazione di Einhorn, che prima è stato però trasferito a Angouleme per essere interrogato dal magistrato che indaga sul suo ingresso in Francia con un falso passaporto.

Tra i leader del movimento hippie e dei pacifisti negli anni '70 e personaggio allora molto noto negli Usa, Einhorn era diventato anche il consigliere spirituale di molti vip di Philadelphia. L'estradizione è stata rifiutata perché la legge della Pennsylvania non consente possibilità di appello a chi sia stato condannato in contumacia. [Agi]

DIPLOMAZIA

Laurea ad honorem

Il presidente tunisino Ben Ali in Italia

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto ieri mattina al Quirinale, alla presenza del ministro degli Affari Esteri Lamberto Dini, il presidente della Repubblica tunisina, Zine el Abidine Ben Ali, intrattenendolo successivamente a colazione.

Nell'ambito della sua visita ufficiale di due giorni in Italia, l'università di Ancona ha conferito una laurea honoris causa in scienze economiche al presidente tunisino. «Ci siamo adoperati - ha detto durante il discorso di ringraziamento - per ridestare lo spirito di solidarietà che caratterizza il nostro popolo affinché diventi la base di numerose riforme. Una tra le più importanti è stata quella da noi lanciata nel 1993 e relativa alla creazione del fondo di solidarietà nazionale di sviluppo per assicurare agli abitanti le condizioni e le comodità di vita essenziali». [AdnKronos]